

milioni. Intesa-Sanpaolo è sempre in prima fila, ma nella partita c'è anche Unicredit, anch'essa diventata azionista convertendo crediti in capitale, e sono coinvolte in misura minore Monte dei Paschi e Popolare di Sondrio.

Carlo De Benedetti ha chiesto il soccorso delle banche per evitare il fallimento di Sorgenia, la società energetica con interessi nella centrale elettrica di Vado Ligure (Savona), indebitata per 1,8 miliardi con 21 banche. L'ingegnere, che anni fa si autoattribuì la «tessera numero uno del Partito democratico», non ha più la proprietà del gruppo, e le banche hanno accettato un'operazione da 600 milioni, tra aumento di capitale e prestito convertendo. Secondo l'accordo definitivo firmato nel marzo del 2015, la proprietà del gruppo passa alle banche, che convertono in azioni crediti per 398 milioni di euro e sottoscrivono un prestito convertendo per 198 milioni.

La banca più esposta con la società che apparteneva a De Benedetti è il Monte dei Paschi, divenuto così l'azionista principale della nuova Sorgenia, con il 22,2 del capitale. Nel nuovo libro soci ci sono tutti i nomi principali del panorama bancario nazionale: il secondo azionista è Ubi Banca (18,1 per cento), seguono Banco popolare (11,6 per cento), poi Unicredit, Intesa-Sanpaolo e Popolare di Milano. Nella compagnia c'è anche, con l'1 per cento, la Banca popolare dell'Etruria, sulla quale negli ultimi mesi si sono accesi i riflettori perché ne era consigliere di amministrazione e vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme, molto vicina al premier Matteo Renzi. La Popolare Etruria è stata commissariata in febbraio dalla Banca d'Italia per «gravi perdite del patrimonio». Tra le altre banche azioniste della nuova Sorgenia anche Banca Carige (3,6 per cento) e Popolare di Vicenza (2,6 per cento).